ITALIA IN CORTO CIRCUITO. Polemica conferenza stampa del ministro della Giustizia che poi racconta di una seconda telefonata con Di Pietro

Alfredo Biondi a Fiumicino, al ritorno da New York — Telenews/Ansa

Palermo, nuova ispezione?

Biondi: «Io massone? Querelo L'Unità»

«Io non sono massone, non sono mai stato iscritto a nessuna loggia segreta, e non sono amico di quel tale, come si chiama, Di Miceli... Menzogne e calunnie...». Conferenza stampa inattesa, ieri pomeriggio, del ministro Alfredo Biondi. Annuncia una querela contro l'Unità, e dice che valutando «se ordinare una nuova ispezione nella procura di Palermo». Poi, racconta di una seconda telefonata con Antonio Di Pietro.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Arriva con venticinque minuti di ritardo ed è nervoso Non fa niente per nasconderlo. Non avrebbe senso. Si siede e quasi urla: «Falsità, calunnie, menzogne... Se qualcuno pensa di spingermi alle dimissioni, si sbaglia. Io non mi dimetto». Ci sono molte telecamere e molti giornalisti, ma questa conferenza stampa è stata convocata perché il ministro vuole «contestare e smentire» un solo giornale: l'Unità.

Non gli è piaciuto l'articolo sull'ispezione da lui ordinata nel tribunale di Palermo. Abbassa la voce, poi, caricandola di nuovo, esplode: «Io non sono massone, non sono mai stato iscritto a nessuna loggia segreta, e non sono amico di quel tale, come si chiama, Di Miceli... L'articolo scritto da Saverio Lodato mi calunnia». Annuncia una querela. Ipotizza il reato di diffamazione aggravata. Denuncia un complotto nei suoi confronti.

Entra brutalmente nel merito: «Non è vero che ho ordinato l'ispezione per acquisire informazioni sul procedimento a carico di questo o di quello. Non è vero che gli ispettori hanno fatto domande indebite, non è vero che hanno messo le mani illegalmente nel registro delle intercettazioni... non è vero un bel niente...». E spiega che l'ispezione nel Tribunale di Palermo era stata disposta il 20 aprile '94, quindi dal precedente governo. Quel controllo rilevò «gravissime irregolarità».

Perciò lui, il 2 agosto '94, ordinò un'altra inchiesta amministrativa, «un'ispezione mirata». «Era mio dovere...». L'ispezione mirata – guarda caso – accerta un'anomalia nelle indagini sul potente commercialista Piero Di Miceli (ex socialista, ex amico di Craxi, vicino ad esponenti della nuova maggioranza)... Vicenda complicatissima. Il ministro della Giustizia ne è consapevole e dice: «Passiamo alle domande dei giornalisti...». Comincia proprio l'Unità.

Signor ministro, lei non ha smentito affatto l'articolo pubblicato dal nostro giornale. Nell'articolo, non si dice che lei è massone: si riporta il contenuto di un'intercettazione telefonica, secondo cui lei sarebbe iscritto alla massoneria. Non si dice che lei è amico di Piero Di Miceli, si racconta che è lo stesso commercialista a dirlo...

Questa è la sua interpretazione dell'articolo. Ed è un'interpretazione calunniosa. Calunniosa proprio come l'articolo.

Scusi, ma non è forse vero che lei ha ordinato un'ispezione nella procura di Palermo?

Sì, ma dopo che erano state ravvisate gravi anomalie. E sto valutando se disporre un'altra ispezione, perché l'articolo pubblicato dall'Unità viola il segreto investigativo: occorre capire chi ha passato le notizie al giornalista... Altre domande?

Signor ministro, abbiamo capito bene? Lei ordinerà una seconda ispezione nella procura di Palermo?

Sto valutando... Sto valutando anche come e quando presentare una denuncia per violazione del segreto investigativo.

Sembra che il governo abbia dichiarato guerra ai giudici. Ispezione a Milano, ispezione a Palermo, denunce...

Io non ho dichiarato guerra a nessuno. Anzi. Esprimo ai magistrati piena e totale solidarietà.

Ma non è stato lei a dire «con Borrelli non vado d'accordo»?

Lo spirito di amicizia si è rotto quando ho letto alcune dichiarazioni del procuratore di Milano... Dichiarazioni offensive e oltraggiose nei miei confronti. Ne devo ancora trarre le conseguenze, sia sul piano penale sia su quello civile... E poi, io sul pool di Milano avrei potuto prendere una iniziativa diretta di proposta disciplinare. Mi sono limitato, invece, a ordinare un'ispezione.

Il conflitto, durissimo, è sotto gli occhi di tutti. Borrelli si è rivolto al presidente della Repubblica.

Borrelli non denuncia irregolarità da parte degli ispettori. Pone dei quesiti. Si chiede quali siano i limiti dell'azione ispettiva. La questione sarà affrontata dal Consiglio superiore della magistratura. Gli ispettori del mio ministero sono persone esperte, capaci e leali. Invierò al Csm una loro relazione in cui spiegano come sono stati accolti a Milano.

Di Pietro, intanto, ha rassegnato le dimissioni.

Di Pietro non lascia la magistratura per colpa dell'ispezione. I motivi sono altri. Non vuole essere «usato» politicamente. Non ce l'ha con me e non ce l'ha con il governo. Me lo ha detto chiaramente, in una telefonata...

Sembra che Di Pietro abbia smentito il senso da lei attribuito a quella telefonata.

Smentito? Niente affatto. Del resto, non avrebbe potuto: vicino a me, mentre parlavo con lui, c'erano delle persone. Ho i testimoni, insomma. Aggiungo che il giudice Di Pietro mi ha chiamato una seconda volta.

Quando?

Nei giorni scorsi. Mi trovavo a New York.

E Di Pietro ha telefonato?

Sì. Avrà chiesto il numero al ministero.

E che ha detto?

Ha ripetuto che l'ispezione non c'entra niente, con le sue dimissioni.

Lei ha parlato di una sorta di complotto, una «campagna d'inverno» che avrebbe come obiettivo il ministero di Grazia e Giustizia...

Non credo ai complotti, mi limito a notare alcuni episodi. Ho ricevuto una velina anonima, intitolata «Operazione Biondi». In essa, era spiegata punto per punto la strategia messa in atto contro di me. Io la velina l'ho buttata via, ma i fatti stanno confermando il suo contenuto... *I titoli dei giornali, certe interpretazioni unilaterali degli avvenimenti...*

Un suo collega di maggioranza, l'onorevole Sgarbi, definisce «assassini» i giudici di Milano e di Palermo. Lei – ministro della Giustizia – non replica?

Io sono per la massima libertà di parola Naturalmente, poi ciascuno si assume le proprie responsabilità

Il presidente del Consiglio ha attaccato più volte la magistratura...

Non credo che il presidente del Consiglio abbia bisogno di un correttore di bozze.

In Italia, quando si vuole delegittimare un giudice, si dice «quello è politicizzato, è un comunista». Di Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo, lei ha detto: andava alle riunioni comuniste.

Ho letto un paio di articoli e di interviste, nei giorni scorsi, che riguardavano le frequentazioni politiche di Caselli. Ho commentato il tutto con una battuta: chi si somiglia si piglia... Nessuna delegittimazione. Mi piace però notare che non ho mai visto un magistrato nelle sezioni del mio vecchio partito, il Pli.

Si è appena dimesso il presidente della prima sezione penale della Cassazione.

Conosco la persona. Un giudice sereno e severo. Un alto magistrato che si è sentito toccato nella sua attendibilità. Mi dispiace. Moltissimo. Credo che sia una perdita grave

Dinacci: Nardi mi disse del fax

Leggo sul numero odierno del quotidiano, da Lei diretto, l'articolo intitolato «Il fax è di un ispettore di Biondi» e devo precisare quanto segue.

a) L'ispezione mirata, disposta dall'On.le Ministro in data 2 agosto 1994 ed espletata dal Vice Capo dell'Ispettorato, dr. Nardi, dal 21 al 27 settembre, si rese necessaria a seguito di alcune segnalazioni redatte in esito alla verifica ordinaria, eseguita dal dr. De Felice dal 20 aprile al 10 maggio c.a.

In particolare, nelle anzidette segnalazioni preliminari, venivano denunciate gravissime disfunzioni, sotto il profilo della violazione di legge, riguardanti l'attività della Sezione Fallimentare del Tribunale di Palermo, oltre ad alcune anomalie relative alla iscrizione delle notizie di reato sui registri generali della Procura.

Al termine dell'approfondimento ispettivo, e precisamente il 29 settembre c.a., il dr. Nardi mi comunicò di avere appreso da un magistrato della Procura di Palermo, in assenza del Capo dell'Ufficio, che il dr. De Felice, in occasione della pregressa attività ispettiva a lui affidata, aveva intrattenuto rapporti con tale Di Miceli al quale avrebbe chiesto un suo interessamento per essere nominato Direttore Generale dell'Organizzazione Giudiziaria o Capo dell'Ispettorato Generale.

b) Nello stesso giorno 29 settembre trasmisi, in via riservata, la nota del dr. Nardi all'On.le Ministro, il quale deliberò la messa a disposizione del dr. De Felice, richiedendone il richiamo in ruolo al C.S.M.

c) Non risponde al vero la circostanza che io, unitamente al dr Nardi, sia stato sottoposto ad interrogatorio, ossia ad un atto tipico della persona indagata, da parte del collega Caselli. Venni da quest'ultimo soltanto richiesto, nel mio ufficio di Roma, di fornirgli informazioni sulle modalità e sull'oggetto dell'ispezione mirata, con particolare riguardo alla posizione del dr. De Felice da me sospeso da ogni turno ispettivo, immediatamente dopo la nota del dr. Nardi.

d) È assolutamente falso che l'On.le Ministro mi abbia comunicato di essere venuto a conoscenza di un fax spedito dal dr. De Felice a tale Di Miceli.

Ho appreso dell'esistenza del fax soltanto dalla nota riservata del dr. Nardi in data 29 settembre e che, come ho detto, trasmisi lo stesso giorno all'On.le Ministro.

Nel chiedere la pubblicazioppne di questa mia lettera, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, non posso sottacere il mio stupore per la diffusione di notizie che l'Ispettorato, nel suo consueto e tradizionale riserbo, aveva considerato di tale riservatezza da disporne la secretazione

Tra l'altro si tratta di notizie coperte dal segreto investigativo e pertanto la loro diffusione assume rilevanza penale, che certamente non sfuggirà all'attenzione della competente autorità giudiziaria.

Distinti saluti.

[Ugo Dinacci]

Nardi: Parlai solo con Croce

Ritengo doveroso, uscendo dalla linea di assoluto riserbo che mi ero imposto in osservanzaanche dell'alto monito del Presidente della Repubblica, precisare che, difformemente da quanto in data odierna viene affermato da alcuni organi di stampa, e in particolare dal quotidiano da Lei diretto, nel corso dell'ispezione mirata eseguita nel mese di settembre agli uffici giudiziari di Palermo non ho preso alcuna visione del fascicolo concernente le indagini riguardanti tale Di Miceli; mi sono limitato solo a recepire quanto avevano rilevato gli ispettori De Santis e Lerro e cioè che il Di Miceli figurava indagato per il reato di cui all'art. 416 bis. C.P. e che per lo stesso, disposto lo stralcio, vi era stata il 4 agosto richiesta di archiviazione accolta dal Gip, ma che il giorno immediatamente successivo erano state riaperte le indagini. Su tale anomalia mi è apparso necessario chiedere informazioni al Procuratore Aggiunto dr. Croce e questi, alla presenza dell'ispettore De Santis, mi ha riferito di un fax intercettato proveniente da Latina ed inviato al Di Miceli dal dott. De Felice.

Tale ultima circostanza è stata da me comunicata al Capo dell'ispettorato Dr. Dinacci con una nota del 29 settembre u.s., redatta al termine dell'ispezione mirata disposta dall'On.le Ministro il 2 agosto c.a.

In particolare smentisco nel modo più assoluto, risevandomi di adottare in sede processuale tutte le iniziative del caso, quanto riportato sul quotidiano da Lei diretto e cioè di aver detto ai Procuratori Aggiunti Croce e Aliquò che sarebbe stato il Ministro Biondi a riferire al Capo dell'Ispettorato dr. Dinacci dell'esistenza del fax intercettato.

Ribadisco ancora una volta che la conversazione si è svolta solo con il dr. Croce e che presente a tale conversazione era anche l'Ispettore delle Cancellerie De Santis.

Su tali fatti ho fornito ogni utile informativa al dott. Caselli nel corso dell'esame testimoniale del 3 novembre u.s.

Nel porgerle distinti saluti chiedo che la presente lettera venga pubblicata ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa. **[Vincenzo Nardi]**

«Conferme a quanto scritto»

Non abbiamo mai sostenuto l'appartenenza del ministro Biondi alla massoneria. Non ci saremmo mai sognati di sostenere un argomento del genere. Abbiamo riferito per «dovere di cronaca», - ed é proprio questa l'espressione da noi usata nell' articolo comparso ieri – l'esistenza di un'intercettazione telefonica nella quale emerge il suo nome come appartenente ad una loggia massonica. Abbiamo aggiunto che a parlare è uno dei personaggi chiave di questa vicenda. Confermiamo entrambe le circostanze: l'intercettazione telefonica esiste; la persona intercettata é senza dubbio uno dei protagonisti principali di questa storia poco edificante. Biondi nega di aver mai conosciuto Di Miceli. Non abbiamo difficoltà a credergli. Resta il fatto che è Di Miceli a sostenere, in una sua memoria difensiva, di conoscere il ministro.

Gli ispettori Dinacci e Nardi, invece, ci scrivono per offrire la loro versione dei fatti in merito alla discussa ispezione che si tenne negli uffici della Procura di Palermo nel mese di settembre. Sappiamo bene che proprio di quell'ispezione esistono tante ricostruzioni, difformi fra loro, spesso antitetiche, in alcuni casi palesemente contraddittorie. C'è la tesi degli ispettori, c'è quella dei loro segretari, c'è quella dei segretari della Procura di Palermo, e c'è quella dei procuratori aggiunti. Anche in questo caso L'Unità non ha voluto privilegiare una tesi puttosto che un'altra. Semmai si é messo in evidenza il grande clima di confusione - inspiegabile - e le tante anomalie - altrettanto inspiegabili - che hanno segnato *lo svolgimento di quella visita a Palermo. Non può essere compito* nostro l'accertamento della verità. Ecco perché non meraviglia affatto che Dinacci e Nardi sentano oggi la necessità di esprimere legittimamente il proprio punto di vista. D'altra parte non possiamo fare altro che confermare l'aspetto davvero inquietante di questa vicenda, che per altro né Dinacci né Nardi mettono in discussione: il nome del commercialista Piero Di Miceli è stato l'inspiegabile trait d'union dell'ispezione di Palermo. Quell'inchiesta infatti – almeno sulla carta – avrebbe dovuto restare segreta.

Dinacci, infine, scrive che un ispettore del suo ufficio aveva chiesto una raccomandazione a Di Miceli per un avanzamento di carriera E a conferma di un comportamento tutt'altro che ortodosso, lo stesso ispettore è stato segnalato al Csm. Questa precisazione di Dinacci offre ulteriore e autorevole conferma alla veridicità di quanto da noi sostenuto

S.L.

E il vicecapo di gabinetto: «Massone? Falso»

«L'accusa di una mia appartenenza ad una loggia massonica è tanto ridicola che non merita neppure una formale smentita»: lo ha detto il vicecapo di gabinetto del ministro di Grazia e Giustizia, Vincenzo Vitale. «Lo testimonia un quindicennio di impegno personale nell'associazionismo cattolico a livello culturale e sociale, a tutti ben noto, perché pubblicamente e costantemente svolto a Catania e a Palermo». Vitale, dopo aver sottolineato il lavoro che «da tempo» lo vede impegnato come cattolico, afferma: «L'unico distintivo che porto all'occhiello e nel cuore, con devozione pari all'orgoglio, è quello degli ex allievi salesiani, alla cui congregazione sono considerato come un figlio. Ma, ripeto, sono particolari noti a tutti. Tranne a chi, come amaramente vedo, intende fare dell'attacco diretto e gratuito alle persone uno strumento di contesa politica o addirittura di speculazione». «Tramorta dunque ancora di più - conclude Vitale - lo spazio per un sereno confronto delle idee?».

Si indaga a Palermo e Caltanissetta. Dal giudice anche il nostro Saverio Lodato

Inchiesta al via, giornalisti interrogati

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO I primi a salire lo scalone del palazzo di Giustizia per rispondere in qualche modo su questa ingarbugliata bagarre giudiziaria tra ministri, ispettori, magistrati, indagati, massoni, mafiosi, non sono gli stessi interpreti ma gli spettatori che hanno riferito al grande pubblico: i giornalisti. La procura di Palermo e quella di Caltanissetta hanno aperto due inchieste per rivelazione di segreto d'ufficio. Nei loro fascicoli ci sono i ritagli dei giornali e i lanci delle agenzie di stampa, da venerdì scorso a ieri, con la storia dell'ispezione ministeriale nella sezione fallimentare del tribunale palermitano che poi si è spostata negli uffici della procura. I primi interrogatori sono cominciati ieri pomeriggio. Davanti al procuratore aggiunto Luigi Croce e al sostituto Nino Napoli, sono sfilati i giornalisti Giuseppe Lo Bianco e Francesco Viviano dell'Ansa, Felice Cavallaro, inviato del *Corriere della Sera*, Attilio Bolzoni, inviato de *La Repubblica*, Angelo Vecchio del *Giornale di Sicilia*, e Saverio Lodato inviato de *L'Unità*.

A tutti i magistrati hanno posto la stessa domanda: chi vi ha fornito le notizie riguardanti l'ispezione ministeriale a Palermo e l'indagine sul commercialista Piero Di Miceli? I giornalisti hanno dato risposte diverse ma tutti hanno richiamato il segreto professionale previsto dal codice di procedura penale e non hanno rivelato le loro fonti. Il collega Lodato ha detto di «aver usato fonti non operanti professionalmente a Palermo». Per questo il suo pezzo di ieri sul giornale era datato «Roma». L'inviato de *l'Unità* è l'unico ad essere stato querelato per diffamazione aggravata dal guardasigilli Biondi - che in mattinata aveva telefonato al procuratore Cselli sollecitando l'apertura di un'inchiesta sulla fuga di notizie - perchè nel suo resoconto sul giallo palermitano aveva dato notizia di una telefonata intercettata in cui i due interlocutori parlavano del ministro e del suo vice capo di gabinetto.

Il primo ad aver scritto dell'indagine ministeriale e dell'interrogatorio dell'ispettore Vincenzo Nardi, come testimone, da parte dei magistrati palermitani, era stato, venerdì scorso, con un dispaccio sull'agenzia Ansa, il collega Giuseppe Lo Bianco: «Il procuratore Caselli ha lanciato un allarme, i giornalisti lo hanno raccolto ed hanno fatto bene il loro mestiere: informare dettagliatamente l'opinione pubblica. Tutto il resto è cronaca di uno scontro che non riguarda i cronisti». Da quel dispaccio è partita la *caccia* di *routine* alla notizia che poco a poco ha portato i giornalisti a delineare i contorni della vicenda giudiziaria palermitana. A dare l'input alla ricerca delle notizie erano stati gli stessi magistrati palermitani che nel documento di solidarietà al pm Di Pietro avevano accennato ad «elementi delegittimanti» nell'azione del ministero. Uno di loro, poi, aveva spiegato che tra questi elementi c'era anche un'ispezione in tribunale. Ieri, comunque, nella conferenza stampa il ministro Biondi ha detto più di quanto i giornalisti avevano scritto finora, rendendo noti perfino particolari ancora sconosciuti sull'ispezione ministeriale.

Perfino Piero Di Miceli, il commercialista indagato che ha ricevuto *il fax dall'ispettore del guardasigilli* Enrico De Felice, se la prende con i cronisti e annuncia querele per diffamazione a "chiunque abbia concorso a diffondere sulla stampa, per radio o tv, notizie gravemente denigratorie circa un suo presunto coinvolgimento in nebulosi interessi legati a mafia, massoneria e servizi segreti». Solo una nota dell'assostampa regionale si schiera con i giornalisti che hanno esercitato «correttamente il diritto di cronaca».